

LA SANITÀ PUBBLICA RETTA DAI PRECARI

«Se non rinnovano il contratto al mio oncologo smetto le cure»



MICHELA GIACHETTA

mgiachetta@hotmail.it

[@mgiachetta](https://www.instagram.com/mgiachetta)

Un tumore all'intestino diagnosticato quasi per caso, dopo molte analisi, nel 2009. «Stavamo cercando di avere un secondo figlio, ma nulla». Il primo contatto con l'ospedale Pertini di Roma e la conoscenza di un oncologo di quella struttura. L'intervento, la chemio, la radioterapia. Una prima vittoria contro il tumore. Oggi Teresa (il nome è di fantasia) è ancora in cura, controlli ogni tre mesi. «All'inizio non accettavo la malattia. Per fortuna ho incontrato quell'oncologo, che mi ha preso per mano, letteralmente, chiamando a casa quando mi rifiutavo di andare

tini rispecchia quanto succede nel resto d'Italia. Al San Paolo, ospedale di Milano, i precari sono 80 (318 i medici a tempo indeterminato), tutti a partita Iva, considerati sulla carta liberi professionisti, ma nella sostanza dipendenti. Hanno partecipato a un bando, lo hanno vinto, presentando i titoli richiesti e le loro competenze e hanno ottenuto un contratto a partita Iva a ore e a scadenza. Non hanno ferie, contributi, né malattie. Si devono pagare da soli anche l'assicurazione. Liberi professionisti appunto. Ma se decidono di lasciare il lavoro hanno l'obbligo di preavviso. «Chi ha quel tipo di contratto di fatto svolge il ruolo di due persone, non avendo ferie da prendersi, né diritto alla malattia – spiega Loredana Frattini, medico del San Paolo – Una collega che lavorava qui come libera professionista ha appena vinto un concorso in un'altra struttura. Ora da noi si crea un vuoto di due persone che non sarà mai riempito». Il precariato è diffuso da nord a sud, indistintamente, ma le punte più alte si raggiungono nelle regioni sottoposte al Piano di Rientro (Lazio, Puglia, Campania e Calabria). A Napoli interi reparti funzionano grazie al lavoro del personale che non ha un contratto a tempo indeterminato: nella Asl Napoli2 sono una quarantina gli infermieri e i tecnici di laboratorio precari (il cosiddetto "comparto"), i medici un centinaio. All'ospedale Santa Maria delle Grazie urologia e oculistica potrebbero chiudere se non saranno rinnovati i contratti in scadenza dei medici che lavorano lì. Complessivamente i precari nella sanità sono 35mila, secondo le stime relative alla fine del 2011 e fornite dal governo al tavolo sulla Pubblica amministrazione, che si è svolto lo scorso martedì. Erano 40mila nel 2010. In un anno c'è stata una riduzione, legata per lo più al mancato rinnovo dei contratti, pari a 5mila unità. «La situazione potrebbe peggiorare in futuro, considerato che il decreto Tremonti del 2010 prevede la riduzione del 50% delle spese per le consulenze rispetto all'anno precedente. Esiste quindi la possibilità che il prossimo anno siano mandate a casa altre 17mila persone», spiega la Cgil. Fra i medici, le donne sono le persone più a rischio, considerato che quelle con un contratto a tempo indeterminato rappresentano appena il 37% del

35mila co.co.co e partite Iva tengono aperti gli ospedali ma rischiano il posto

alla visita e rispondendo al telefono anche alle 11 di sera». Teresa lo chiama anche per un mal di testa. Il medico, se non può rispondere subito, le manda un sms e le telefona più tardi. Quel dolore è precario da anni, contratti rinnovati ogni due, tre mesi, quando è andata bene ha firmato per due anni. L'ultimo contratto (atipico) scadrà il 31 dicembre. «Se non glielo rinnoveranno andrò a casa sua – dice Teresa – Non possono pensare che un medico sia uguale all'altro, non sempre è così. Nel mio caso sicuramente non lo è. Mi sono serviti mesi per fidarmi di lui e ora lo considero un punto di riferimento». Al Pertini lavorano circa 150 precari, di cui 40 medici e 60 infermieri, con varie tipologie di contratti. Senza di loro sono a rischio chiusura il Pronto Soccorso, Neurologia, alcuni ambulatori di Ginecologia, il Day Hospital, la chirurgia vascolare, la dialisi e la psichiatria. Fuori dall'ospedale da oltre un mese stanno facendo sentire la loro voce anche i lavoratori esternalizzati di ditte e cooperative, sostenuti dall'Usb, che hanno montato una tenda in segno di protesta «contro i tagli ai redditi e al servizio pubblico imposti dalla spending review». La situazione al Per-

Per i contratti in scadenza proroga in vista. Ma 8mila potrebbero restare fuori

totale. Per affrontare il problema del precariato, è stato avviato un tavolo al ministero della Funzione Pubblica. Un'apertura da parte del governo c'è stata negli ultimi giorni: i contratti della pubblica amministrazione in scadenza a fine anno potrebbero essere rinnovati fino a luglio (l'emendamento dovrebbe essere inserito nella legge di stabilità), mentre si lavora a un accordo quadro per il settore. Domani è in agenda un incontro coi sindacati per cercare di arrivare a un'intesa sulla proroga. Proroga che dovrebbe però escludere tutti gli atipici: nella sanità i co.co.co e i professionisti a partita Iva sono

8mila, secondo i dati della Cgil che è pronta a dare battaglia in modo da includere anche loro nel provvedimento di rinnovo. Che resta comunque «un provvedimento tampone». «Nei prossimi mesi dovremo lavorare per un accordo quadro per tutto il settore della pubblica amministrazione. Quello del rinnovo è un atto emergenziale», dice Fabrizio Fratini, segretario nazionale **Cgil, Funzione pubblica**. Non solo. Potrebbe anche non tamponare tutte le emergenze. Interi reparti della sanità rischiano la chiusura a fine anno, se il governo non deciderà di occuparsi anche degli atipici, non solo dei contratti a tempo determinato. Tradotto, dal 1 gennaio potrebbero esserci medici senza lavoro dalla mattina alla sera e pazienti senza più »punti di riferimento«.



Davanti all'Ospedale Pertini di Roma, finte lapidi per ricordare i contratti in scadenza

